

CONTRO LE DECISIONI DELLA GIUSTIZIA

Oggi manifestazione nazionale a Roma per il caso della bimba perugina che vuol vivere con il padre anziché con la madre

DINANZI alle "ingiustizie" della "giustizia" perugina, all'indifferenza di chi dovrebbe tutelare i minori e invece contribuisce a vessarli, alla protezione dovuta al ruolo istituzionale svolto dalla madre in campo minorile, alle mancate indagini - urgenti - sulle denunce di maltrattamenti e a tanti altri atteggiamenti e fatti che sono inspiegabili, al modo di fare dei giudici italiani che ignorano i minori e che, con sempre maggiore frequenza, li fanno prelevare dalla forza pubblica per riportarli dal genitore che rifiutano, per il diritto all'ascolto e tutela dei minori, per fermare questa gratuita violenza su chi chiede rispetto e giustizia, alcune Associazioni nazionali che si occupano di minori hanno indetto una pubblica manifestazione di protesta dinanzi al Consiglio Superiore della Magistratura a Roma, Piazza Indipendenza, per oggi dalle ore 10,30 alle 13. La Carta dei Diritti del Fanciullo è stata riconosciuta anche dall'Italia ma pochi la vogliono applicare.

In questa manifestazione avrà un peso preponderante il clamoroso caso perugino di cui altre volte abbiamo parlato: la Corte d'Appello minorile di Perugia, con dubbia competenza, ha deciso di vietare ad un padre qualsiasi contatto con le sue due figlie per aver dato ospitalità alla minore che non vuole stare più con la famiglia della madre. Da quattro anni questa bambina riferisce di maltrattamenti psichici e fisici subiti in quella famiglia ad opera della madre e del convivente; il padre ha fatto regolari denunce ma nessuna risposta - dopo quattro anni dalla prima - è venuta dalla magistratura perugina!

Da dieci mesi la figlia si rifiuta di far ritorno dalla madre, dopo percosse documentate con ematomi, e tra le due non c'è alcun dialogo.

La stessa madre non la cerca, mentre fa continue richieste che gli venga riconsegnata in modo "coatto" con la forza pubblica. I servizi sociali, dopo dieci mesi, pretendono, come i giudici, che sia il padre a riportarla - anche con la forza - a casa della madre contro la volontà della minore che minaccia di scappare dalla finestra (5° piano!). Ma già a giugno il padre aveva convinto la figlia a far ritorno dalla madre, e dopo cinque giorni la piccola ha nuovamente rifiutato di rimanerci perché la trattavano "come uno straccio". Al padre la psicologa incaricata dal tribunale ha detto: la riporti dalla madre! E' come togliersi un cerotto: fa male appena si strappa, ma poi il dolore passa.

Il padre ha sempre chiesto di predisporre un programma di riavvicinamento tra madre e figlia ma, invece, i servizi sociali territoriali si sono limitati ad aspettare che ci pensasse da solo il padre, interpretando senza alcuna responsabilità i decreti del tribunale e senza minimamente aiutarlo in questa delicata fase.

Il padre ha chiesto la modifica temporanea del provvedimento "provvisorio" di affido, supportato da tutte le consulenze - e dalle parole della stessa ex-moglie - che lo definiscono un buon genitore; ma il tribunale, senza mai preoccuparsi di far alcuna indagine su quanto riferisce da tre anni la bambina, ha respinto ogni richiesta del padre.

Perché questa bambina deve essere costretta a stare con la madre, che non la rispetta e non la cerca, e col suo



convivente che ha aggredito il padre davanti alla figlia? Perché vengono negate le indagini sui riferiti maltrattamenti e l'acquisizione del fascicolo personale della madre che potrebbero dar ragione al padre e tutelare realmente l'interesse delle figlie? La bambina deve tornare comunque a vivere nella casa del convivente della madre che per ben tre volte ha aggredito il padre, l'ultima mentre usciva da scuola ed aveva per mano la minore, con conseguenza di un ricovero in ospedale e lesioni fisiche permanenti! Ma le denunce del padre ancora restano nei cassetti degli uffici giudiziari perugini e, forse, ci resteranno per molto.

La Corte d'Appello minorile di Perugia, a cui si è rivolta la madre dopo che il Tribunale dei Minori aveva rifiutato di togliere al padre la potestà genitoriale (perché non esistevano i presupposti) e il diritto di visita (perché di pertinenza del giudice della separazione), ha accolto le tesi della madre, senza minimamente prendere in considerazione le prove fornite dal padre che ha dimostrato la falsità delle asserzioni materne, e quindi senza consultare psicologi, indifferente alle minacce della minore, ha ordinato di riconsegnarla "immediatamente" alla madre ed ha tolto al padre qualsiasi contatto con entrambe le figlie.

Pochi giorni prima il Giudice della separazione - unico pertinente in materia di diritto di visita - a seguito di una consulenza tecnica d'ufficio, aveva ampliato al padre il diritto di visita settimanale e la permanenza delle figlie

presso la sua abitazione durante le festività e vacanze estive!

Il Centro Salute Mentale incaricato di "aiutare" la bambina a rientrare nella casa materna, è andata a prenderla a scuola e dopo circa tre ore, ha rinunciato all'incarico per il netto rifiuto della bambina, traumatizzata per la loro presenza e le loro richieste. Ora la Corte d'Appello, così come ha fatto intendere nel decreto, procederà col rientro "coatto", ritenendo il padre responsabile di questa situazione.

Ai giudici non interessano le motivazioni e il disagio della figlia? Loro non si preoccupano del trauma che provocherà nella bambina un tale intervento e nemmeno si interessano del danno che subirà la bambina, oltre alla sorella, per non potere vedere e sentire, sine die, il padre? L'assurdo è che hanno motivato tale provvedimento "per il bene delle minori e per permettere al padre un periodo di riflessione lontano dalle bambine".

Visti la gravità del caso, la richiesta di intervento straordinario delle autorità nazionali in difesa della bambina inoltrata da alcune associazioni nazionali, il clamore che il caso ha suscitato nei media regionali e nazionali, la mancata nomina di un difensore a tutela della minore, come prevede la legge, sarebbe stato dovere della Procura della Repubblica perugina intervenire con l'apertura di uno specifico ed autonomo fascicolo. In verità, al contrario, ci sono stati solo allungamenti dei tempi o chiusura di procedimenti aperti - necessariamente - a seguito di denunce del padre.

Ma scherziamo? La Cassazione ha ribadito anche di recente che il genitore non affidatario che trattiene presso di sé i figli che si rifiutano di rientrare dall'affidatario non commette reato, anzi li deve proteggere!

Ubaldo Valentini
Presidente
Associazione Genitori Separati